

CONCRETE

Per l'artista digitale **SIX N. FIVE** reale e virtuale sono mondi sovrapposti. Così nascono le sue creazioni al confine tra possibile e impossibile. Come la collezione onirica che ha firmato per Poltrona Frau. «Volevo catturare un momento unico e irripetibile della natura e portarlo nelle case»

di ALESSIA GALLIONE

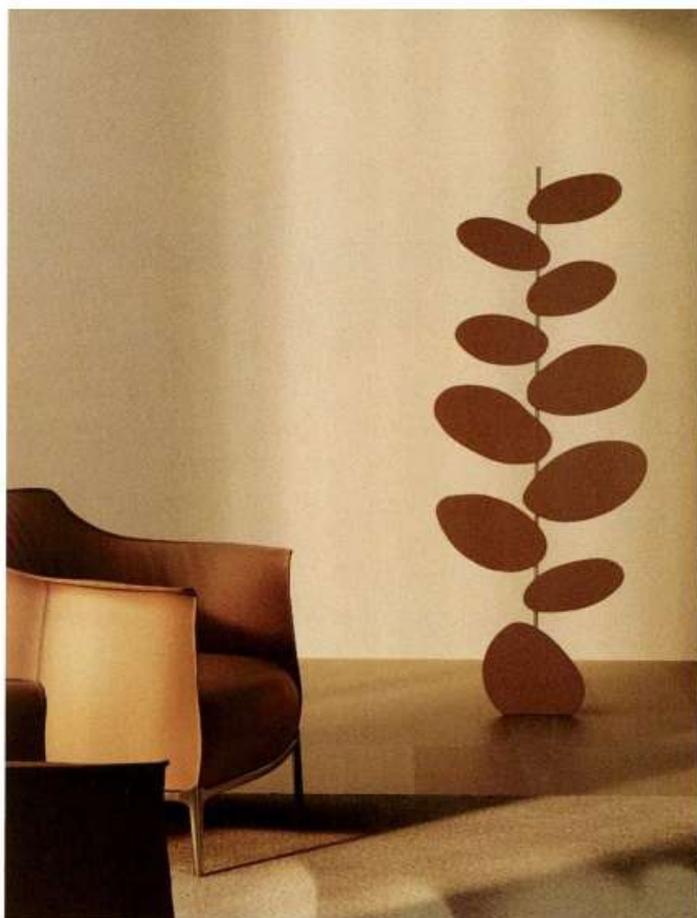
ILLUSIONI



Nel 1985, lo stesso anno in cui Ezequiel Pini è nato a Buenos Aires, l'architetto Javier Barba costruiva il suo primo edificio bioclimatico. Casa Semienterrada la chiamano, perché sembra davvero fusa con i pini e le rocce granitiche della costa a nord di Barcellona su cui sorge. Talmente tanto che una volta un turista tedesco piantò la tenda sul tetto-giardino pensando che intorno ci fosse solo paesaggio. È qui che il pioniere degli universi onirici in 3D conosciuto come Six N. Five (le 6,05: l'ora in cui, uscito dal lavoro "normale", iniziava a fare ciò che amava) andrà a vivere. E a creare. «Ho completamente trasferito la casa nel mondo digitale per poi riportarla in quello fisico, reinterpretandola con lo sguardo di un artista digitale. Sarà un'esperienza spaziale e sensoriale».

D'altronde, muoversi tra reale e virtuale («Due dimensioni che per me si sovrappongono») è quello che fa per grandi brand di moda e colossi high-tech, mostre e musei: «Chi sono? Anche se la mia laurea dice graphic designer, sono sempre stato appassionato di diverse discipline: architettura, interior e landscape design, fotografia, arte, cinema, tecnologia... Quindi alla fine penso di essere una persona curiosa, che ha cercato di unire tutto per ritrarre l'impossibile o fotografare l'immaginario». Ed è quello che ha fatto anche con Poltrona Frau per una collezione che verrà presentata durante la Design Week: due lampade (da tavolo Moonbeam, e da terra, Foliage) e due tappeti (Memoria). Nati dalla medesima idea: «Catturare e cristallizzare un attimo effimero della natura, che è unica e irripetibile, fermarlo nel tempo e racchiuderlo in un oggetto da portare nelle nostre case». Partendo dalla scintilla che solitamente accende la sua mente. Perché, certo, Six N. Five ama mescolare influenze: il surrealismo di René Magritte e «la capacità di trasformare lo spazio in nuove illusioni» di James Turrell. L'architettura di Ricardo Bofill e i viaggi in Asia. «Ma la mia principale fonte di ispirazione», dice, «resta la natura». E la luce, «che è l'elemento più importante, ciò che conferisce carattere e vita a una cosa o a uno spazio». Ad affascinarlo sono le infinite combinazioni con cui «il Sole e la Luna dipingono il cielo di gamme cromatiche differenti a seconda dell'ora del giorno». Anche le sfere celesti, che spesso ritornano nei suoi cosmi paralleli, sono il risultato di questa clessidra sentimentale che dà alle opere un sapore quasi pittorico. Lo ha fatto anche questa volta. Cercando di distillare la luce, che filtra tra le foglie in un preciso istante (nel ramo-scoltoreo della Foliage), si vela e svela durante un'eclisse (Moonbeam) rimanendo come sospesa o, ancora, si riflette nel mare (Natura) all'alba o al tramonto. Ma se nel suo lavoro immateriale ha a disposizione il movimento per afferrare l'inafferrabile, come ha fatto a riprodurre queste atmosfere in lampade e tappeti? «Trovando un equilibrio tra idea e materia. Nel mondo digitale posso creare senza vincoli fisici, mentre nel design industriale ci sono sfide produttive da risolvere. Tuttavia non vedo questi aspetti come ostacoli, piuttosto come elementi che rendono il risultato finale ancora più sorprendente».

Six N. Five non parla mai di limiti: «Credo che siano principalmente nella nostra testa. E spesso non esistono». Lui, d'altronde, gioca costantemente sul filo che divide estetica virtuale e prodotto fisico, illusione e verità. Un confine, è sicuro, destinato a sfumare fino a dissolversi: «Le nuove generazioni si muovono già fluidamente tra questi mondi, dimostrandoci che il futuro sarà multidimensionale, collaborativo e ibrido». Allo stesso modo, anche design e tecnologia sono e saranno sempre più intrecciati: «Nuovi materiali, metodi di produzione, software... tutto è in costante evoluzione e apre infinite possibilità. La tecnologia non sostituisce la creatività, la amplifica». Ma alla fine, Ezequiel Pini che cosa preferisce? «La realtà è più estesa di quanto pensiamo ed è necessaria affinché la fantasia abbia un punto di partenza. Però... sceglierei sempre il territorio in cui tutto è possibile perché mi consente di creare le mie realtà». ☉



A DESTRA, DALL'ALTO La lampada da terra Foliage e quella da tavolo Moonbeam su tappeti Memoria: è la collezione firmata da Six N. Five per Poltrona Frau.

IN APERTURA Six N. Five, il nome d'arte di Ezequiel Pini, tra le sue opere digitali.